

EMERGENZA LAVORO

TUTTI I TAVOLI DELLA CRISI

13 milioni

Ore di welfare. Totale dei sussidi concessi nel 2011 dallo Stato tra cig, cigs e cassa in deroga

Alenia. Agli stabilimenti campani è toccata gran parte dei 747 esuberanti del gruppo che ha chiuso a Casoria

Oltre centomila posti rischiano di saltare entro la fine dell'anno

Stime sindacali alla luce delle vertenze aperte dopo un triennio nero per l'occupazione

PAGINA A CURA DI
Francesco Prisco

L'anno appena cominciato potrebbe concludersi con la perdita di altri centomila posti di lavoro. Il dato, frutto delle stime dei sindacati confederati sulla base delle vertenze in atto, appare terribilmente realistico se si considera che dopo gli ultimi tre anni il territorio meridionale si ritrova con trecentomila occupati in meno e che l'area continua a essere teatro di drammatiche crisi industriali.

Tracig, cigs e cassa in deroga le aziende meridionali l'anno scorso hanno beneficiato di più di 13 milioni di ore di ammortizzatori sociali. «Ci sono imprese sane - spiega il segretario calabrese di Cgil Michele Gravano - che rischiano di chiudere per calo della domanda e stretta del credito. E ci sono altre imprese, sempre sane, messe in pericolo dai ritardi nei pagamenti della pa».

Poi ci sono le grandi crisi di cui si sta occupando il ministero dello Sviluppo economico: a oggi risultano aperti 109 tavoli di mediazione a livello nazionale e, di questi, 41 riguardano una o più regioni del Sud. «È il quadro all'esame dei tecnici del ministro Corrado Passera - commenta il segretario di Uil Puglia

Aldo Pugliese - è addirittura parziale, perché non tiene conto della crisi delle controllate di Finmeccanica né delle innumerevoli chiusure di Pmi». Il primo fronte è oggetto di cronaca quotidiana: Alenia, l'industria aeronautica di Stato, a novembre scorso ha chiuso un accordo con le parti sociali su complessivi 747 esuberanti e il contributo più grande in termini di posti di lavoro persi lo ha dato lo stabilimento di Pomigliano d'Arco (241 unità in uscita). Sacrifici anche per Nola (81 posti di lavoro persi), Capodichino (63), Foggia (34) e Grottaglie (17), mentre il sito di Casoria, dopo una sforbiciata di 23 unità, è stato chiuso. Dopo Alenia, Finmeccanica si concentra su Fincantieri e Ansaldo-Breda. Anche in questi due casi per il Sud sono lacrime amare. L'industria cantieristica tavoli di mediazione a livello nazionale e, di questi, 41 riguardano una o più regioni del Sud. «È il quadro all'esame dei tecnici del ministro Corrado Passera - commenta il segretario di Uil Puglia Aldo Pugliese - è addirittura parziale, perché non tiene conto della crisi delle controllate di Finmeccanica né delle innumerevoli chiusure di Pmi». Il primo fronte è oggetto di cronaca quotidiana: Alenia, l'industria aeronautica di

Stato, a novembre scorso ha chiuso un accordo con le parti sociali su complessivi 747 esuberanti e il contributo più grande in termini di posti di lavoro persi lo ha dato lo stabilimento di Pomigliano d'Arco (241 unità in uscita). Sacrifici anche per Nola (81 posti di lavoro persi), Capodichino (63), Foggia (34) e Grottaglie (17), mentre il sito di Casoria, dopo una sforbiciata di 23 unità, è stato chiuso. Dopo Alenia, Finmeccanica si concentra su Fincantieri e Ansaldo-Breda. Anche in questi due casi per il Sud sono lacrime amare. L'industria cantieristica non ha ancora deciso il destino dell'impianto di Castellammare di Stabia - fuori mercato per la carenza di un bacino di costruzione - e dei suoi 660 addetti che attendono un cenno dal ministro Passera. L'azienda ferroviaria, invece, ha avviato proprio in queste settimane la trattativa sindacale per la propria riorganizzazione che, da qui a un anno, dovrebbe portare alla sempre più probabile riconversione del sito di Palermo (160 addetti) mentre nelle sedi di Napoli e Reggio Calabria le incognite sono legate al rinnovo dei contratti agli addetti in somministrazione e ai lavoratori dell'indotto (circa 400 i precari che gravitano intorno alle sue tre fabbriche del

Sud). Alla crisi di Ansaldo-Breda si collega quella di Firema, società casertana di proprietà della famiglia Fiore con sede anche a Tito, in provincia di Potenza, e a Milano. Della sorte dei suoi 510 addetti si sta occupando un tavolo ministeriale: il rischio concreto, dopo un anno e mezzo di amministrazione controllata, è il fallimento. Qui il problema è anche farsi liquidare dagli enti pubblici committenti spettanze per lavori eseguiti due o tre anni fa (la sola regione Campania deve a Firema 11,5 milioni). «Casi del genere - spiega Lina Lucci, segretario di Cisl Campania - ci portano a sostenere la proposta del governatore campano Stefano Caldoro di utilizzare le risorse non spese dagli enti pubblici del Nord per costituire un fondo nazionale di garanzia che copra i ritardi nei pagamenti della pa». Da salvare il futuro dei lavoratori di Iveco Irisbus, controllata di Fiat Industrial con sede a Grottaminarda (Avellino) in dismissione. Da monitorare il passaggio di consegne tra l'azienda torinese e la molisana Dr Groupe a Termini Imerese. Da inventare una strategia che scongiuri la perdita di altri 100 mila posti di lavoro in un Sud già in ginocchio.

S. P. - M. M. - M. M.